

# la dittatura dell'1% tra colpe e responsabilità

Aldo  
Antonelli

**S**ecundo uno studio realizzato da Institute for Policy Studies e da Americans for Tax Fairness, nel periodo di pandemia che va dal 18 marzo 2020 al 18 marzo 2021, i miliardari statunitensi hanno incrementato la loro ricchezza di 1.300 miliardi di dollari, con una crescita media del 44,6%.

Nello stesso periodo più di 30 milioni di americani hanno contratto il virus e più di 555.000 sono morti a causa di esso e quasi 80 milioni di persone hanno perso il lavoro!

In particolare ad aver accresciuto maggiormente le loro fortune sono i 15 uomini più ricchi del Paese, che hanno visto aumentare le loro ricchezze di 563 miliardi di dollari, con un incremento dell'82%.

Cifre vergognose, che segnano in negativo lo squilibrio assurdo in un mondo nel quale si globalizza la miseria e di privatizza il profitto!

Prendo i dati da un articolo di Rocco Artifoni del Comitato Bergamasco per la difesa della Costituzione, pubblicato sulla rivista *In dialogo* n. 132 del giugno scorso.

Se accostiamo questi dati al finanziamento a suon di miliardi da parte dei vari Stati per la ricerca dei Vaccini e i guadagni delle case farmaceutiche e, andando alla crisi finanziaria del 2008, aggiungiamo i miliardi spesi per salvare banche strozzine e delinquenti, il quadro si fa completo.

Leggevo, non molto tempo fa, che non siamo lontani dalla situazione assurda di un mondo nel quale la ricchezza dell'1% della popolazione più ricca supererà quella del restante 99%.

Di chi è la responsabilità?

Di quell'1% che è disposto a venderci anche la madre pur di accumulare un dollaro in più?

O di tutti gli altri che - ipnotizzati e asserviti al modello di sviluppo economico fondato sul monoteismo della crescita - lo puntellano quotidianamente con i loro stili di vita, con i loro acquisti insensati, con la loro «normalità indotta» dalla pubblicità fatta su misura degli interessi d'azienda più che sulle loro esigenze reali?

È, infatti, il nostro modo di lavorare, di produrre, di consumare, di nutrirci, di comunicare e di muoverci, a sostenere ogni giorno questo modello fallimentare strutturalmente funzionale alle iniquità distributive, perché fondato sull'illusoria convinzione che tutti

possano avere sempre di più.

Il problema non è il ricco che pensa, sogna, difende e propaganda certe politiche e certi stili di vita.

Il problema sono tutti gli altri che pensano, sognano, difendono e propagandano quelle stesse politiche e quello stesso stile di vita.

Tra il carceriere che mente alle vittime per continuare a fare i propri interessi e le vittime che mentono a se stesse per fare gli interessi del carceriere, noi dove ci poniamo?

E come si fa a spezzare questa sorda e cieca solidarietà - maledetta sindrome di Stoccolma - tra vittime e carnefici?

Ma, forse, più che di sindrome di Stoccolma, dovremmo prendere in seria considerazione - così come denuncia Zygmunt Bauman a pagina 173 di *Modernità e Olocausto* - «la capacità del potere moderno razionale, burocraticamente organizzato, di promuovere azioni che sono funzionalmente indispensabili ai propri scopi, sebbene si trovino in stridente contrasto con gli interessi vitali degli attori». Naturalmente Bauman si riferiva alla collaborazione degli ebrei nella «soluzione finale» dell'Olocausto.

Noi la applichiamo alla situazione dei cittadini/consumatori nella società globalizzata! Nella ricerca di una risposta forse ci può essere di aiuto distinguere la Colpa dalla Responsabilità, a proposito di cui Giancarlo Caselli ebbe a dire in una sua relazione: «Cercare la colpa è molto più facile, e più rassicurante che non interrogarci sulle responsabilità che possono anche coinvolgerci, metterci in gioco. La colpa permette di incontrare il colpevole, o presunto tale. E in questo modo ci permette di liberare la nostra coscienza. Liberarla da quei sottili vincoli che ci uniscono gli uni agli altri. La responsabilità invece è un itinerario molto più complesso, perché ci obbliga a ragionare, a stare nei termini della corresponsabilità».

Impegnati in questo lavoro, non saremo mai preda dei distrattori di professione che percorrono il Paese in lungo e in largo, invadono giornali e telegiornali, occupano dibattiti e talk show per addebitare la causa del malesere ai migranti e alle vittime del sistema.

Un sistema che abbina perdite e privatizza i guadagni è predestinato al fallimento!

Il Paese assassinato che paga alle società assassine lo sforzo che hanno fatto per assassinarlo non ha futuro!